

# L'INTERVISTA ■ DORIS LEUTHARD

## «L'energia nucleare appartiene al passato»

La Presidente della Confederazione difende la legge in votazione il 21 maggio



**SI PUÒ FARE** Più energia da acqua, sole e vento, meno da fonti fossili.

(Foto Jean-Paul Guinnard/24heures)

DA BERNA

**ANNA FAZIOLI e ARTHUR GROSJEAN**

Nel marzo 2011 il disastro nucleare di Fukushima, in Giappone. Due mesi dopo il Consiglio federale decide che la Svizzera rinuncerà a costruire nuove centrali atomiche. Governo e Parlamento elaborano quindi la «Strategia energetica 2050» con tre obiettivi: abbandono dell'atomo, aumento della produzione da fonti rinnovabili, riduzione del consumo

energetico. La prima tappa, la nuova legge sull'energia che prevede misure fino al 2035, andrà alle urne il 21 maggio.

■ Signora Presidente, la legge sull'energia in votazione il 21 maggio significa davvero la fine del nucleare in Svizzera?

«Sì. La legge vieta la costruzione di nuove centrali nucleari. L'energia atomica

appartiene al passato, non al futuro. I costi per gli impianti nucleari sono nettamente aumentati, per cui in Svizzera non c'è più nessuno che vuole costruirne. Il Consiglio federale mantiene però la porta aperta alla ricerca: potrebbero manifestarsi nuove tecnologie interessanti, un'eventualità che comunque escluderei per i prossimi trent'anni».

**La Svizzera ha usato l'energia nucleare per decenni. Non è stata presa un**



## po' di fretta la decisione di vietarla, dopo l'incidente avvenuto a Fukushima nel 2011?

«No. In Svizzera abbiamo alternative che vogliamo sfruttare. Continueremo a usare le centrali nucleari esistenti: Mühleberg verrà spenta nel 2019, ma Gösgen e Leibstadt resteranno attive ancora per un ventennio. Saranno utili soprattutto in inverno, quando il fabbisogno di elettricità è elevato, nell'attesa che la produzione da fonti rinnovabili sia sufficientemente alta e che si trovi una soluzione per immagazzinare l'energia prodotta in estate. L'abbandono progressivo del nucleare ci dà il tempo necessario».

## Oggi il nucleare rappresenta quasi il 40% dell'energia elettrica prodotta in Svizzera. Può garantire che rinunciando non ci sarà una lacuna nell'approvvigionamento energetico?

«Sì. Vogliamo come detto aumentare la produzione da fonti rinnovabili, ma anche ridurre il consumo di energia fossile come la nafta e la benzina. In entrambi i casi c'è un grande potenziale. Bisogna inoltre ricordarsi che oggi importiamo dall'estero il 75% dell'energia che consumiamo».

## Ridurre il consumo energetico del 43% entro il 2035 è un obiettivo realistico

## Dovremo aumentare l'importazione di energia nucleare dalla Francia, o dalle centrali a carbone in Germania?

«Al contrario. Un punto centrale della legge è la riduzione del consumo energetico di edifici, automobili e apparecchi elettrici. Ciò ci permetterà di ridurre l'import di energie fossili. Per quel che riguarda l'elettricità, da 15 anni in inverno ne dobbiamo importare. Quanta? Dipende da vari fattori: la meteorologia, il funzionamento delle nostre centrali nucleari, la situazione in Europa. Per esempio in Francia quest'inverno 22 centrali nucleari erano fuori servizio, mentre l'Italia importa in modo massiccio energia dall'Europa, caricando la rete. Proprio per diminuire questa di-

pendenza vogliamo potenziare la produzione indigena. È una sfida, ma a lungo termine possiamo farcela».

## Sul mercato europeo i prezzi sono bassi. Non si finirà per comprare energia a buon prezzo, piuttosto che rivolgersi alle fonti rinnovabili in Svizzera?

«La debole crescita economica in Europa, unita a una sovrapproduzione di energia, ha portato a una distorsione dei prezzi. L'UE se ne è resa conto e dal 2021 dovrebbero entrare in vigore contromisure per riequilibrare il mercato; parallelamente i sussidi alle rinnovabili in Germania si stanno stabilizzando. La situazione dovrebbe quindi migliorare. Ma ci sarà ancora qualche anno di difficoltà per la produzione di elettricità in Svizzera. Proprio per questo la legge in votazione sostiene le grandi centrali idroelettriche con 120 milioni di franchi all'anno, al massimo per 5 anni».

## Non è un circolo vizioso? La Germania sussidia le nuove fonti rinnovabili, e a ritrovarsi in difficoltà è un'energia pulita, quella idroelettrica.

«Non possiamo influenzare il mercato in Germania, ma in Svizzera non faremo gli stessi errori. Infatti i sussidi previsti dalla legge sono limitati in quantità e nel tempo. Bisogna anche ricordare che l'idroelettrico ha vissuto un'era meravigliosa, guadagnando molto denaro negli ultimi 40 anni. E nessuno ha mai chiesto alle centrali di pagare di più allo Stato o di abbassare i prezzi».

## Le difficoltà delle centrali idroelettriche porteranno anche a una diminuzione importante dei canoni d'acqua?

«In questi anni i canoni sono aumentati, mentre i prezzi dell'energia sul mercato sono diminuiti. Comuni e Cantoni ne beneficiano, ma il settore idroelettrico ne soffre. E poiché diverse centrali sono in mano pubblica, le loro difficoltà ricadono sui contribuenti. Bisogna trovare una soluzione. Il problema è che molti Comuni dipendono da questi canoni, per alcuni rappresentano addirittura il 50-60% delle entrate. Non possiamo però permetterci di cannibalizzare la produzione indigena. A partire dal 2020 puntiamo a un sistema dove ac-

canto a un prezzo fisso da versare a Comuni e Cantoni ci sia una quota più flessibile, orientata al mercato».

## I contrari le rimproverano di aver "comprato" il sostegno alla legge sull'energia a colpi di sovvenzioni.

«L'aiuto per il settore idroelettrico è stato chiesto dai Cantoni, e il Parlamento ha acconsentito. Il Consiglio federale ha messo in guardia dal rischio di aprire un vaso di Pandora e ha insistito per mettere un limite. Gli aiuti per le altre fonti rinnovabili esistevano già. La nuova legge in realtà li avvicina al mercato: sono previsti perlopiù contributi unici all'investimento (massimo il 30%) per nuovi impianti idroelettrici, fotovoltaici o a biomassa; e i gestori di impianti dovranno vendere essi stessi l'energia prodotta, adattandosi quindi alla domanda. Inoltre tutti questi contributi vengono limitati nel tempo. Se invece la legge venisse bocciata, continuerebbero a essere illimitati».

## Il Parlamento ha già affossato quella che doveva essere la seconda tappa della Strategia energetica 2050: il pas-

## saggio dalle sovvenzioni alla fiscalità ecologica, cioè una tassa sull'energia per diminuirne il consumo.

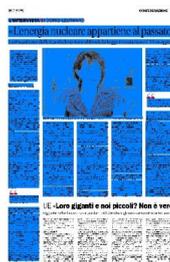
«Era la proposta del Consiglio federale, ma tutti i partiti si sono opposti a un aumento dei prezzi dell'energia. Stiamo quindi pensando a nuove idee».

## Non è un'abile mossa per far digerire questa prima tappa, arrivando solo in seguito con nuovi costi a carico dei cittadini?

«No, l'elemento che limita i sussidi nel tempo è già inserito nella legge in votazione. E per diminuire i consumi ci sono altre vie possibili: possiamo migliorare ulteriormente le prescrizioni tecniche per automobili, riscaldamenti, apparecchi elettrici. Ci vorrà più tempo rispetto a un intervento sul piano fiscale, ma funzionerà. Oggi la sfida è soprattutto quella di restare concorrenziali con i prezzi dell'energia europei».

## Può garantire che non ci saranno tasse sull'energia da oggi al 2035?

«Sì».



### La legge contiene però obiettivi ambiziosi: il consumo energetico dovrebbe essere ridotto del 43% entro il 2035.

«Io non penso che sia un obiettivo ambizioso, è realistico. Dal 2000 al 2015 abbiamo diminuito il consumo del 14,5%, mentre crescevano l'economia, la popolazione e la mobilità. Vuol dire che lo scollamento tra la crescita economica e il consumo energetico è già una realtà. Le auto che erano sul mercato 10 anni fa consumavano 9 litri di benzina per 100 chilometri, oggi siamo a 6 litri, ma ci sono già i modelli a 4 litri come pure le auto elettriche».

### Com'è possibile ridurre il consumo di elettricità, quando aumentano gli apparecchi elettrici e sempre più gente ricorre ad auto o bici elettriche?

«Infatti l'obiettivo per la riduzione del consumo d'elettricità è più modesto (-13%). Questo perché ci sono ambiti dove l'energia fossile può essere sostituita da fonti rinnovabili o dall'elettricità: penso ai riscaldamenti (con le pompe a calore) o alle automobili. Ma si tratta di

sviluppi lenti: abbiamo qualche migliaio di nuove auto elettriche all'anno, con un parco veicoli di circa 5 milioni. C'è quindi il tempo di potenziare la produzione di elettricità e di migliorarne lo stoccaggio».

### I canoni sull'acqua per i Cantoni alpini sono troppo alti rispetto ai prezzi dell'energia

### Il Consiglio federale stima che la legge sull'energia costerà 40 franchi in più all'anno per economia domestica. Ma gli oppositori alla legge parlano di oltre 2.000 franchi.

«Il signor Röstli (presidente dell'UDC, ndr) somma un po' tutto, dalla fiscalità ecologica agli investimenti previsti per la rete elettrica. Ma non si possono calcolare misure che non sono nemmeno sul tavolo, è disonesto. Il cittadino è invitato a dire sì o no a questi 40 franchi in più. È una scelta politica. O si resta dipendenti dall'energia fossile e dalle importazioni (e ricordo che i costi per l'energia ammontano da 27 e 30 miliardi

all'anno, di cui la metà va all'estero). O si pagano 40 franchi in più che vanno alla produzione da fonti rinnovabili in Svizzera. Creando posti di lavoro qui, e non in Arabia Saudita».

### La produzione dalle nuove fonti rinnovabili oggi è molto modesta. Dobbiamo abituarci all'idea di una Svizzera con pannelli solari su ogni tetto e pale eoliche su ogni montagna?

«Per quel che riguarda il solare c'è un ampio potenziale: lo sviluppo tecnico è molto veloce (ad esempio si può ormai produrre anche in inverno quando il sole è meno intenso) e abbiamo migliaia di progetti in lista d'attesa. Per le pale eoliche, abbiamo una mappa dove sono stati identificati i siti potenzialmente adatti, ma non esiste una pianificazione statale: la decisione resta degli investitori, dei Comuni che rilasciano l'autorizzazione e della popolazione che ha la possibilità di esprimersi. L'energia eolica rappresenterebbe sicuramente un vantaggio nei mesi invernali».